

Il fascino del male

di GABRIO ANDENA

Un istinto irrefrenabile, una componente dell'essenza umana: conoscerlo (anche attraverso la tv) è però più importante che combatterlo.

Il Male è uno dei grandi misteri, probabilmente insolubili, della vita umana.

Prima di essere un "concetto" o una "credenza" il male è un'esperienza che ciascuno di noi fa, in prima persona. Per cercare di affrontare con qualche strumento il tema di questo articolo – il fascino del male – dobbiamo spendere qualche tempo tentando di comprendere meglio come funzioni il Male nel contesto dell'esistenza.

L'essenza del male. Il Male esiste. È una condizione trascendentale, si direbbe in filosofia, dell'etica, che a sua volta è una condizione trascendentale dell'esistenza umana. Trascendentale vuol dire: condizione di possibilità. Non è possibile che si dia un'etica senza un qualche concetto di male. Non è possibile che si dia una vita umana priva di etica.

Le etiche che cercando di andare "al di là del bene e del male", sono assolutamente vane.

L'etica ha a che fare coi valori: descrive o prescrive ciò che è bene e ciò che è male, come deve condursi l'uomo nel suo agire. L'uomo non può non agire – è nel suo stesso essere. Alcune correnti dell'antropologia filosofica contemporanea definiscono l'uomo proprio come l'animale che agisce – laddove nell'azione c'è un rimando alla libertà e alla responsabilità e al nostro plasmare noi

stessi e il nostro mondo con le nostre azioni.

Il bene e il male che alcune etiche cercando di superare sono il bene e il male morali, cioè relativi ad un particolare contesto storico.

Avrete notato che ho usato talvolta la parola male con l'iniziale minuscola, talvolta maiuscola. Vorrei usare questo ausilio grafico per esprimere una differenza di concetto: quella fra un male, per così dire, materiale, concreto, individuato e fra un Male formale.

La mia affermazione che il Male esiste e che non si può andare al di là del Male sono riferite al Male formale. Con Male formale intendo semplicemente questo: che essendo l'esistenza umana inevitabilmente articolata secondo valori, un qualche male (materiale) c'è sempre. Ossia il Male formale c'è sempre e si concretizza sempre in un male materiale: cioè, detto più chiaramente, in certi comportamenti, dis-valori, azioni, eventualmente e purtroppo anche nazioni, razze e religioni, che noi consideriamo malvagie. Questo è per me il male che definisco materiale: un giudizio negativo di valore su taluni specifici comportamenti umani. Se volessimo staccarci dalla filosofia e muoverci un po' nel campo della biologia, potremmo dire che il male è inscritto nella nostra natura animale: essendo degli esseri umani dotati di bisogni e capaci di provare piacere e dolore, è chiaro che ciò che soddisfa un nostro bisogno o ci dà piacere è un bene, viceversa ciò che arreca dolore o ci ostacola nel soddisfacimento di un bisogno è male. Poiché però l'uomo è un animale

culturale, che produce a sé stesso nuovi bisogni e nuove forme di piacere e dolore, ben al di là del mero piano biologico, il discorso su cosa è bene e cosa è male si infittisce e si confonde.

Valori relativi. Ma torniamo al nostro "il Male c'è sempre". Vi faccio un esempio pratico. Io ho una posizione relativistica. Non penso esistano dei valori in sé, credo siano tutti dati dal contesto storico e che ognuno abbia i suoi. Credo che noi non abbiamo nemmeno coscienza della maggior parte dei valori secondo cui articoliamo la nostra vita: questi ci vengono inculcati dal mondo che ci circonda e neppure ce ne accorgiamo (questa è la Sostanza Etica di cui parlava Hegel e in cui siamo immersi). Ma anche nella mia posizione relativistica, pena la contraddizione etica, esistono dei valori: per me è bene riconoscere che tutti i valori sono valevoli, nel loro contesto storico ed è un male pensare che i propri valori siano migliori di quelli di altri. Così come è un male credere che siccome i valori sono storici allora ce ne possiamo fregare di tutti ed è un bene cercare di vivere consapevolmente i valori del proprio contesto storico, eventualmente modificandoli. Se non accettassi questa presenza di un bene e un male per me in qualche senso "superiori", la mia affermazione che tutti i valori sono relativi non avrebbe semplicemente alcun valore. Perché nel momento in cui parlassi con un fanatico religioso, per dire, dovrei rinunciare alla mia tesi in nome del relativismo. Mentre se incontro un fanatico gli dico tendenzialmente che è un imbecille –

perché se non lo facessi tradirei i miei valori di comprensione e tolleranza.

Insomma alla presenza del Male, cioè di un qualche male, non si scappa proprio.

Ma essendo la vita umana estremamente complessa ed essendo per lo più i valori che possediamo inconsci, invisibili a noi stessi, è chiaro che nel processo di articolazione dei valori qualcosa viene perso: per la precisione, un pezzo di vita, delle possibilità di azione che ora hanno il marchio del male.

Fascino perverso. Che il Male abbia dalla sua un certo fascino, una certa seduzione, è cosa risaputa. Il Male è per natura tentatore. Al di fuori dei vincoli esterni (legali ad esempio o di ostracismo sociale), non c'è nulla che ci faccia propendere per un bene o per un male se non la nostra propria forma o, potremmo anche dire, il nostro carattere.

Tutti noi abbiamo un'esistenza che ha una certa struttura, che poi coincide con l'articolazione di valori di cui parlavo prima: le cose si fanno in un certo modo, ci sono delle priorità, questo è giusto e questo è sbagliato – credo che questo sia il fondo dell'esistenza umana, il determinare che cosa è davvero importante e come perseguirlo.

La struttura della vita di ogni singolo è però ben lungi dall'essere statica e immutabile. Si modifica costantemente, perché noi siamo esseri che non vivono semplicemente nel tempo, bensì viviamo il tempo: passato, presente e futuro sono dimensioni in cui la nostra esistenza si estende e che ci appartengono sempre, finché viviamo.

E a volte questi mutamenti, questo incrociarsi di eventi passati e aspettative future produce contrasti. La nostra vita e il nostro stesso essere ci vanno stretti. Ci sentiamo a disagio, non autentici, insoddisfatti.

Credo sia in questo spazio di insod-

disfazione che si radica il fascino del Male. Perché il Male sono sempre quelle possibilità che non solo non abbiamo mai colto (di queste ce ne sono in abbondanza anche in ciò che etichettiamo come Bene), ma che non avremmo mai sognato di cogliere. Il Male ha una carica liberatoria: spezza i confini e in qualche modo ci fa riprendere in mano il possesso di noi stessi. Spezza le catene, ci fa vedere il mondo con occhi diversi, ci dà una chance di cambiamento.

Se questa chance sia reale o un'illusione dipende dal caso specifico. Ci sono molte gradazioni di mali, alcuni sono piccoli altri sono efferrati. E per ogni singolo il male è diverso.

L'era mediatica. Nella nostra epoca mediatica il Male esercita la sua seduzione anche semplicemente in chiave catartica. L'indulgere della televisione in scene di violenza e brutalità, la morbosa curiosità dell'opinione pubblica per i particolari raccapriccianti dei delitti o per la vita privata degli assassini sono tutti esempi di catarsi: vedo qualcun altro realizzare ciò che io non farei mai e in qualche modo riesco a scaricare la tensione prodotta da quelle parti di me che vorrebbero compiere qualche gesto malvagio. Perché in tutti noi c'è la potenzialità per crimini e azioni di dubbia moralità: è naturale e forse anche questo è radicato nella nostra parte animale, nel nostro bisogno di sfogarci, di aggredire, di difenderci, di reagire alla paura o al senso di oppressione di un mondo (ad esempio quello dell'ufficio) che preme da ogni lato contro di noi togliendoci spazio ma che, essendo un ambito, "civilizzato", impedisce risposte animali, pur risvegliando l'istinto.

Il Male ha poi il fascino dell'eccezionalità. Chi si può permettere di

comportarsi in modo immorale senza provare rimorso è superiore, unico, particolare. In qualche modo si libera dal vincolo sociale, si esce dalla massa, si ha avuto il coraggio di osare. Pensate a "Delitto e Castigo".

Oppure si può proprio cercare il conflitto con la propria coscienza, alla ricerca di una dimensione di senso della vita: quando la voce della coscienza si sveglia chiara, è più facile rispondere a domande come "che senso ha la vita" e "cosa devo fare?". In questo senso il Male è necessario all'uomo proprio perché chiarisce che cosa sia il Bene. Quando compiamo un'azione malvagia abbiamo una possibilità di un chiarimento interiore che ci aiuterà a capirci meglio e dunque a capire meglio quali sono i nostri valori, il nostro Bene. Sia chiaro: per azione malvagia non dovete pensare necessariamente a crimini – è meglio prendere esempi di uso comune come la menzogna, il tradimento di un partner o qualche piccolo imbroglio sul lavoro.

Come convivere. Il fascino del Male non deve essere negato: è pericoloso. Quando cerchiamo di cancellare il Male dalla nostra vita, ne siamo posseduti. Gli esseri umani sono complessi e contraddittori, ci sarà sempre del Male in noi. Non siamo mai perfettamente coerenti. Ed è proprio quando crediamo, scioccamente, di esserlo e di essere perfetti, che piomba su di noi il Male e ci possiede. Diventiamo proprio ciò che prima odiavamo, e senza neppure rendercene conto.

Bisogna, io credo, accettare la nostra finitezza e l'imperfezione, rendersi conto che ci sono delle potenzialità per ogni azione in noi e, con questo sguardo per attento, provare a fare del nostro meglio in base a qualunque valore noi riteniamo valido.